

Società di consulenza all'attacco "Non penalizziamo i co.co.pro."

LA RIFORMA DEL LAVORO, CHE TENDE A PENALIZZARE I CONTRATTI PRECARI, NON PIACE A QUESTE IMPRESE, CHE CHIEDONO AL CONTRARIO CHE SIA MANTENUTA UNA FLESSIBILITÀ IN ENTRATA PER POTER SODDISFARE LE RICHIESTE DEI CLIENTI

Andrea Rustichelli

Roma

La riforma del lavoro, che tende a penalizzare i contratti precari, non piace alle società di consulenza, che chiedono al contrario maggiore flessibilità in entrata. La riforma del mercato del lavoro preoccupa non poco il mondo del cosiddetto "terziario avanzato": ovvero tutte quelle società, la maggior parte sono di piccole dimensioni, che offrono alle imprese servizi ad alta specializzazione. Dal marketing alle risorse umane, dalla comunicazione all'ICT: attività che, per definizione, sono a tempo determinato e impiegano professionisti con contratti alla Treu o alla Biagi: co.co.pro. e lavoro dipendente a scadenza, ma anche molte partite Iva.

Così le associazioni che raccolgono le aziende di consulenza, in primis la Assoconsult (aderisce a Confindustria), si stanno muovendo e chiedono modifiche ad hoc al disegno di legge approvato in parlamento: a preoccupare è la stretta prevista dal Governo sulla giungla contrattuale che da anni funziona da surrogato al lavoro stabile. Una bella sfida, in un mercato del lavoro disseminato di abusi, distinguere tra flessibilità legittima e precarizzazione fuori legge.

«Intendiamo, noi condivi-

diamo lo spirito della riforma Fornero nella misura in cui vuole combattere gli abusi», afferma Ezio Lattanzio, presidente di Assoconsult. «Ma il nostro settore, cioè quello della consulenza specialistica, vive di progetti a termine: e dunque impiega una quantità importante di professionisti con prestazioni temporanee. Non avrebbe senso, nel nostro caso, assumere con contratti a tempo indeterminato: l'irrigidimento previsto dalla riforma Fornero, se è giusto per la gran parte dei settori produttivi, nel comparto delle nostre imprese rischierà di produrre un crollo delle opportunità di lavoro».

Nell'ultimo Osservatorio di Assoconsult, per le attività del cosiddetto "management consulting", si fotografa un mercato italiano in cui operano 16.400 società, l'85% delle quali ha meno di 3 addetti. Il giro d'affari complessivo nel 2010 è di 3 miliardi di euro e su un personale di 33.800 addetti, oltre l'80% è composto da figure professionali. In un periodo di crisi - aggiunge Lattanzio - sarebbe letale irrigidire il mercato del lavoro: dunque abbiamo presentato ai relatori della riforma Fornero, nei due rami del Parlamento, le nostre proposte di emendamento. Chiediamo di poter continuare a usare profili co.co.pro., partita Iva e di lavoro subordinato a tempo determinato, senza rischiare di innescare contenziosi a catena».

Sulla stessa linea è Confindustria Intellect, l'associazione delle società di consulenza, ricerca e comunicazione, cui aderisce la stessa Assoconsult. «Il co.co.pro. ha permesso di introdurre nelle nostre imprese molti giovani, che poi sono stati stabilizzati. È stato un modo indiretto

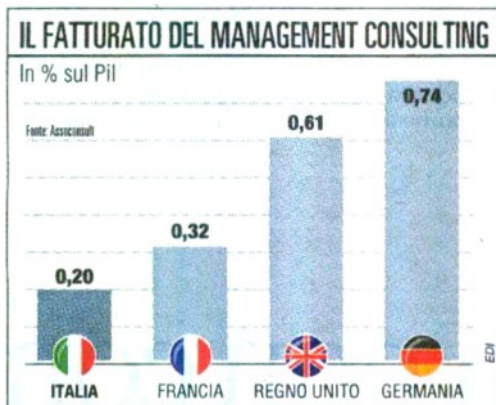
di fare apprendistato. Il rischio è che oggi si blocchino questi ingressi», ammonisce Diego Masi, presidente di Confindustria Intellect.

Ma come distinguere concretamente le situazioni di abuso dalla flessibilità legittima di professionisti ben pagati? In effetti, neppure il settore della consulenza è risparmiato dalle irregolarità conclamate che affliggono gli altri settori. «Lavoro da circa 10 anni in una società che cura il marketing e la comunicazione di varie imprese», racconta una professionista senior che opera in un'azienda di Roma. «Sono co.co.pro. ma di fatto ho obblighi da dipendente, con orario pieno e mono-committenza, come gli altri miei colleghi. Ora sto lasciando questo impiego ed è molto frustrante toccare con mano che non ho maturato alcun diritto: non prendo un solo euro di Tfr, il co.co.pro. non lo prevede».

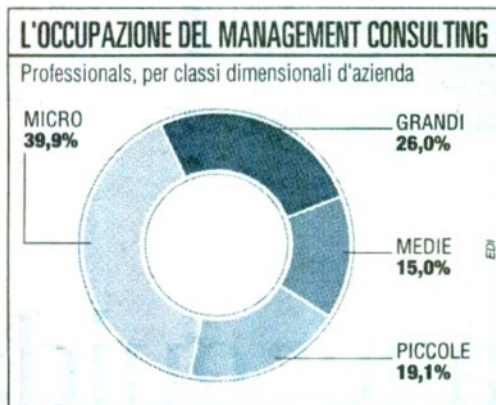
Fissare una soglia reddituale alta per le vere prestazioni dei consulenti veri, potrebbe essere un discrimine plausibile per evitare simili abusi: in altre parole, per un reddito elevato (sorta di parcella professionale) sarebbe ammissibile continuare a utilizzare contratti ultra-flessibili. «Potrebbe essere una soluzione: nei nostri emendamenti proponiamo per le partite Iva la soglia di 50 mila euro su base annua», spiega Franco Perone, vicepresidente Assoconsult. Un criterio che però non è ritenuto sostenibile per la moltitudine dei co.co.pro. «Quella situazione è diversa, ma sottolineiamo in ogni caso che i criteri fissati dalla riforma sono troppo penalizzanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nel grafico a sinistra, il fatturato del management consulting in percentuale sul Pil. A destra, la ripartizione dell'occupazione per tipologia d'impresa



1



2



3

Qui sopra, **Ezio Lattanzio** (1), Il Ministro del lavoro **Elsa Fornero** (2) e **Diego Masi** (3)